

Omelia per l'ordinazione diaconale di Diego Tendas
(Cattedrale di Oristano, 8 dicembre 2013)

Cari fratelli e sorelle,

la felice tradizione della nostra Diocesi affida alla Vergine Immacolata la consacrazione e il ministero dei nostri diaconi. La Vergine dell'ascolto e del servizio diventa così la protettrice della missione diaconale di annuncio e di carità. Maria di Nazareth, come ci ricorda la pagina del Vangelo odierno, ha detto il sì decisivo al piano di salvezza, diventando la madre del Messia, e, in conseguenza di ciò, diventando anche icona dell'ascolto. Ha poi trasformato la sua elezione in servizio di carità, perché la prima reazione all'annuncio dell'Angelo è stata il suo viaggio attraverso le strade montuose della Giudea per andare in aiuto di sua cugina che doveva partorire. Con questo suo viaggio, ella è diventata icona di servizio e prima missionaria della storia cristiana, perché portò nel grembo il Salvatore dell'umanità. Il diacono non può avere modello ed esempio più alto per la sua missione di annuncio e di servizio.

La liturgia della Parola per la solennità odierna ci propone anche il racconto genesiaco del primo peccato. L'intento di questo racconto non è quello di creare in noi scoraggiamento e paura, presentandoci una situazione di peccaminosità universale da cui non ci si può liberare da soli. Il racconto genesiaco vuol comunicarci piuttosto un messaggio di speranza. Il maligno c'è, purtroppo, e opera costantemente contro il piano divino. Ma questo piano divino si realizza comunque e alla sua realizzazione collabora una donna, una ragazza di Nazareth, chiamata da Dio a diventare la madre del Messia, ossia la madre del Redentore, di colui che avrebbe liberato l'umanità dal giogo del peccato e della morte. Gli interrogativi sul perché del male, della sofferenza, della morte, rimangono ancora drammaticamente veri e attuali, ma trovano una risposta di fiducia e speranza. Maria è la madre della speranza e le sue scelte di vita coraggiose dimostrano che è possibile unire la fedeltà a Dio con la fedeltà all'uomo. Lei è la profezia di questo mondo nuovo, in cui sarà vinta la morte e sconfitto il peccato.

Ora, un contributo efficace per costruire un mondo di fedeltà divina e umana sono chiamati a darlo tutti coloro che, dietro l'insegnamento di Gesù, decidono di dedicare la loro vita al servizio del prossimo. Ci ricorda, infatti, il Vangelo: "ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "Voi sapete che i principi delle nazioni le signoreggiano e che i grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi: anzi, chiunque vorrà

essere grande tra di voi, sarà vostro servitore; e chiunque tra di voi vorrà essere primo, sarà vostro servo; appunto come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti” (Mt 20, 25-28).

Senza dubbio Gesù rivolgeva queste parole ai Dodici, che egli destinava al sacerdozio, per far loro comprendere che, anche se muniti dell'autorità da lui conferita, essi dovevano comportarsi come lui, da servi. Il monito vale, dunque, per tutti i ministri di Cristo; esso, tuttavia, ha un particolare significato per i Diaconi, per i quali, in forza della ordinazione, l'accento è posto espressamente su questo servizio. Essi, che non dispongono dell'autorità pastorale dei Sacerdoti, sono particolarmente destinati a manifestare, nell'espletamento di tutte le loro funzioni, l'intenzione di servire. Se il loro ministero è coerente con questo spirito, essi mettono maggiormente in luce quel tratto qualificante del volto di Cristo: il servizio. L'essere non solo "servi di Dio", ma anche dei propri fratelli.

La spiritualità di servizio ha la sua sorgente in quella che il Concilio Vaticano II chiama "grazia sacramentale del Diaconato" (AG 16). Oltre ad essere un aiuto prezioso nel compimento delle varie funzioni, essa incide profondamente nell'animo del Diacono, impegnandolo all'offerta, alla donazione di tutta la persona a servizio del Regno di Dio nella Chiesa. Come è indicato dal termine stesso di diaconato, ciò che caratterizza l'intimo sentire e volere di chi riceve il sacramento è lo spirito di servizio.

La confusione indebita del servizio con il potere nasce dall'eccessiva identificazione del sacerdozio, ossia del ministero ordinato, con il potere. “Non bisogna dimenticare - chiarisce Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* - che quando parliamo di potestà sacerdotale ci troviamo nell'ambito della funzione, non della dignità e della santità. Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal battesimo, che è accessibile a tutti. La configurazione del sacerdote con Cristo capo - vale a dire, come fonte principale della grazia - non implica un'esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto”. È il battesimo che ci fa figli di Dio, è da quel sacramento che viene la grande dignità per tutti gli appartenenti al popolo di Dio. È vero che il sacerdote agisce “in persona Christi”, configurato a Cristo, per essere mediatore della grazia. Ma questo non significa che il prete debba essere in cima a tutto e a tutti.

Nella Chiesa, infatti, ricorda Papa Francesco, “le funzioni non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri. Di fatto, una donna, Maria, è più importante degli

Apostoli, dei vescovi e dei diaconi e dei preti. Anche quando la funzione del sacerdozio ministeriale si considera “gerarchica”, occorre tenere ben presente che è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo. Sua chiave e suo fulcro non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell’eucaristia; da qui deriva la sua autorità, che è sempre un servizio al popolo”. Un servizio, non un potere.

Cari fratelli e sorelle,

don Francesco Porcu, di cui ieri abbiamo celebrato la messa esequiale, in una sua conversazione che considero il suo testamento spirituale, mi disse: “Lei, come Vescovo, non si stanchi mai di ripetere ai nostri sacerdoti, soprattutto ai più giovani, che, nell’esercizio del ministero sacerdotale, devono essere missionari e non funzionari”. Sulla stessa onda, Papa Francesco aveva ribadito che i sacerdoti devono essere pastori di popolo e non chierici di stato; non possono vivere per la propria carriera e per la propria realizzazione, ma devono servire la gente, soprattutto i poveri, i malati, le persone in ricerca di Dio.

Caro Diego, come tuo pastore, faccio mie queste raccomandazioni per il tuo diaconato di oggi e il tuo presbiterato di domani. Tua nonna Carmela, ritornata alla casa del Padre poco prima della tua ordinazione diaconale, ti guarda dal cielo, prega e intercede per te, perché tu diventi un sapiente ministro della Parola e un servitore gioioso dei poveri. Il paramento sacro del diaconato, la dalmatica, la indosserai solo per sei mesi. Il vestito dell’annuncio del Vangelo, della pratica della carità, del ministero della misericordia, lo dovrai indossare per tutta la vita. Non esiste un programma di spiritualità valido e operativo solo sei mesi. Tu sarai sacerdote in eterno. La tua spiritualità, quindi, deve essere una spiritualità presbiterale permanente, che piega il cielo sui bisogni e le attese delle persone che incontrerai nel tuo ministero. Non sei ordinato per solennizzare i riti dell’altare ma per servire i poveri, che sono “la carne di Cristo” (Papa Francesco).

La comunità diocesana invoca per te, i tuoi familiari, i tuoi parenti e amici la benedizione del cielo e la protezione della Madonna.

Amen.